

LA MEDITAZIONE

L'«*Evangelium vitae*» al centro della catechesi di ieri a porte chiuse. Il Papa: la cultura della vita è patrimonio di tutti coloro che riconoscono il valore di ogni persona. Non sempre le leggi sono a tutela dei più deboli e vulnerabili



Il Papa durante l'udienza generale di ieri / Ansa

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Venticinque anni fa, in questa stessa data del 25 marzo, che nella Chiesa è festa solenne dell'Annunciazione del Signore, san Giovanni Paolo II promulgava l'enciclica *Evangelium vitae*, sul valore e l'invulnerabilità della vita umana. Il legame tra l'Annunciazione e il «Vangelo della vita» è stretto e profondo, come ha sottolineato san Giovanni Paolo nella sua enciclica. Oggi, ci troviamo a rilanciare questo insegnamento nel contesto di una pandemia che minaccia la vita umana e l'economia mondiale. Una situazione che fa sentire ancora più impegnative le parole con cui inizia l'enciclica. Eccole: «Il Vangelo della vita sta al cuore del messaggio di Gesù. Accolto dalla Chiesa ogni giorno con amore, esso va annunciato con coraggiosa fedeltà come buona notizia agli uomini di ogni epoca e cultura» (n. 1).

Come ogni annuncio evangelico, anche questo va prima di tutto testimoniato. E penso con gratitudine alla testimonianza silenziosa di tante persone che, in diversi modi, si stanno prodigando al servizio dei malati, degli anziani,



«Nell'epoca dei diritti troppi attentati alla vita»

di chi è solo e più indigente. Mettono in pratica il Vangelo della vita, come Maria che, accolto l'annuncio dell'angelo, è andata ad aiutare la cugina Elisabetta che ne aveva bisogno. In effetti, la vita che siamo chiamati a promuovere e a difendere non è un concetto astratto, ma si manifesta sempre in una persona in carne e ossa: un bambino appena concepito, un povero emarginato, un malato solo e scoraggiato o in stato terminale, uno che ha perso il lavoro o non riesce a trovarlo, un migrante rifiutato o ghettizzato... La vita si manifesta in concreto nelle persone. Ogni essere umano è chiamato da Dio a godere della pienezza della vita; ed essendo af-

fidato alla premura materna della Chiesa, ogni minaccia alla dignità e alla vita umana non può non ripercuotersi nel cuore di essa, nelle sue «viscere» materne. La difesa della vita per la Chiesa non è un'ideologia, è una realtà, una realtà umana che coinvolge tutti i cristiani, proprio perché cristiani e perché umani. Gli attentati alla dignità e alla vita delle persone continuano purtroppo anche in questa nostra epoca, che è l'epoca dei diritti umani universali; anzi, ci troviamo di fronte a nuove minacce e a nuove schiavitù, e non sempre le legislazioni sono a tutela della vita umana più debole e vulnerabile. Il messaggio dell'enciclica *E-*

angelium vitae è dunque più che mai attuale. Al di là delle emergenze, come quella che stiamo vivendo, si tratta di agire sul piano culturale ed educativo per trasmettere alle generazioni future l'attitudine alla solidarietà, alla cura, all'accoglienza, ben sapendo che la cultura della vita non è patrimonio esclusivo dei cristiani, ma appartiene a tutti coloro che, adoperandosi per la costruzione di relazioni fraterne, riconoscono il valore proprio di ogni persona, anche quando è fragile e sofferente.

Cari fratelli e sorelle, ogni vita umana, unica e irripetibile, vale per sé stessa, costituisce un valore in-

estimabile. Questo va annunciato sempre nuovamente, con il coraggio della parola e il coraggio delle azioni. Questo chiama alla solidarietà e all'amore fraterno per la grande famiglia umana e per ciascuno dei suoi membri. Perciò, con san Giovanni Paolo II, che ha fatto questa enciclica, con lui ribadisco con rinnovata convinzione l'appello che egli ha rivolto a tutti venticinque anni fa: «Rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita, ogni vita umana! Solo su questa strada troverai giustizia, sviluppo, libertà, pace e felicità!» (Enc. *Evangelium vitae*, 5).

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

LITURGIA

L'«antico» Messale ha nuovi prefazi

Benedetto XVI, nella sua Lettera ai vescovi in occasione della pubblicazione del Motu proprio *Summorum Pontificum* che liberalizzava l'uso della liturgia anteriore alla riforma postconciliare, aveva chiesto che fossero inseriti nel vecchio Messale dei nuovi prefazi nonché i nuovi santi canonizzati dopo quella data. Ieri si è dato compimento a questa indicazione. Sono stati infatti pubblicati due decreti della Congregazione per la dottrina della fede (Cdf) riguardanti la liturgia dei santi (*Cum Sanctissima*) e alcuni prefazi (*Quo magis*) da inserire nella «forma straordinaria» del Rito romano, cioè la celebrazione eucaristica secondo l'ultima edizione preconciliare del Messale, quella promulgata da san Giovanni XXIII nel 1962. Entrambi i decreti sono firmati dal cardinale prefetto Luis Ladaria e dall'arcivescovo segretario Giacomo Morandi, portano la data del 22 febbraio 2020, festa della Cattedra di San Pietro, e sono stati ratificati da papa Francesco. In entrambi si specifica che è stato consultato anche il cardinale prefetto della Congregazione per il culto divino. Ciascun provvedimento è accompagnato da una Nota di presentazione in cui si ricorda che il compito di elaborarlo era stato affidato all'allora Pontificia Commissione Ecclesia Dei, le cui competenze sono passate nel 2019 alla Cdf che ha portato a termine il lavoro. Con il decreto *Quo magis* è stato approvato il testo di sette nuovi prefazi eucaristici da inserire nel Messale del 1962. La Nota di presentazione spiega che il loro uso è facoltativo. Il decreto *Cum sanctissima* dà invece le indicazioni per la celebrazione, sempre nella «forma straordinaria», dei santi canonizzati dopo la pubblicazione del Messale di san Giovanni XXIII. La Nota di presentazione sottolinea che la celebrazione dei santi più recenti «non è che una possibilità, e di conseguenza, rimane facoltativa». Così «si fa appello al buon senso pastorale del celebrante». Nel presentare i due decreti Vatican News rimarca come la Cdf sottolinei «l'armonia che unisce i diversi periodi della storia della Chiesa cattolica attraverso la volontà di quattro Papi, Giovanni XXIII, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco, auspicando che tutti i fedeli possano scoprire o riscoprire nella pace i tesori liturgici della Chiesa». (G.C.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO

In streaming l'udienza del mercoledì

Continuano le udienze generali del Papa a porte chiuse. Per la terza settimana consecutiva l'appuntamento del mercoledì si tiene senza i fedeli. Francesco svolge la sua meditazione nella Biblioteca del Palazzo Apostolico che viene trasmessa in streaming.

Addio a Moreschi vescovo salesiano e missionario

La famiglia salesiana piange la scomparsa del vescovo Angelo Moreschi. Aveva 67 anni e dal 2009 era vicario apostolico di Gambella in Etiopia. Era da tempo in cura. Nato a Nave, in provincia di Brescia, il 13 giugno 1952, era stato ordinato sacerdote nel 1982. Religioso

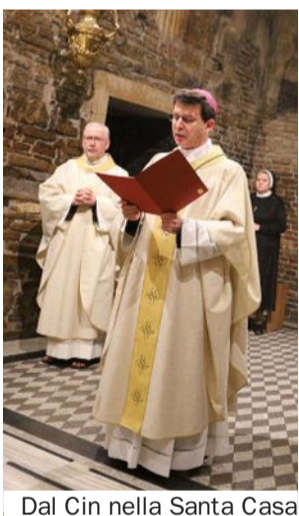
missionario, Moreschi aveva svolto numerosi servizi pastorali fra cui quello di parroco di Dilla in Sud Etiopia (dal 1991 al 2000); di consigliere ispettoriale; di prefetto apostolico di Gambella dal 2001 al 2009. Nel dicembre 2009 la prefettura apostolica di Gambella era stata elevata al rango

di vicariato apostolico per volontà di papa Benedetto XVI. E Moreschi ne era diventato il primo vicario apostolico ricevendo l'ordinazione episcopale nel gennaio 2010. La benedizione della salma avverrà in forma privata questo pomeriggio nel cimitero di Nave.

IL CENTENARIO DELLA PROCLAMAZIONE

«A Loreto Maria chiede di volare alto»

La festa (a porte chiuse) per la patrona degli aviatori. Dal Cin: ci è vicina nelle turbolenze



Dal Cin nella Santa Casa

VITO PUNZI
Loreto

Devono essere due giornate di grande festa di popolo: il 24 marzo per la ricorrenza centenaria della proclamazione della Madonna di Loreto patrona degli aviatori e il 25, ieri, per l'Annunciazione del Signore, la festa che ricorda l'evento accaduto tra le pareti della Casa di Maria, da oltre settecento anni sul colle lauretano. E in qualche modo lo sono state, seppure solo attraverso lo streaming e la tv. L'impossibilità di essere presente fisicamente è stata certamente motivo di riflessione sulla propria fede e, in qualche modo, paradossalmente, di ancor più viva prossimità alla reliquia nazaretana, memoria del Verbo che si è fatto carne. Martedì, giorno in cui migliaia di pellegrini, dell'Aeronautica Militare, delle Associazioni di aviatori e dell'aviazione civile avrebbero dovuto raccogliersi in preghiera a Loreto, l'arcivescovo delegato pontificio, Fabio Dal Cin, ha celebrato la Messa alle 11 nella Santa Casa, alla sola presenza del rettore e del vicario,

sapendo di essere seguito nella liturgia da tutti coloro che avrebbero voluto essere presenti (per volontà del suo capo di Stato Maggiore, Alberto Rosso, l'Aeronautica militare era in collegamento streaming da tutte le basi nazionali). «Fratelli e sorelle – ha detto Dal Cin – seppur impossibilitati a raccoglierci in festosa assemblea per l'emergenza sanitaria, non possiamo lasciar passare sotto silenzio questo momento di lode e di ringraziamento». «Quanto ti sentiamo vicina, o Maria», ha aggiunto l'arcivescovo nell'omelia, «soprattutto in questo momento difficile da capire e da vivere! Ti sentiamo vicina perché anche a te è capitato di affrontare turbolenze e di essere in trepidazione. Ma queste cose non sono state un motivo per dire no; sono state la spinta per rinnovare il Sì incondizionato a Dio. E per questa strada è diventata la più grande di tutti i santi. Regina degli angeli e dei santi! Questo è davvero quel volare alto nella vita, che il volo degli aerei continuamente ci ispira». Al termine della celebrazione, dopo aver letto il messaggio ricevuto dall'ordinario militare, l'arcivescovo Santo Marciano, il presule ha compiuto un gesto inedito: un atto di affidamento di tutte le donne e gli uomini impegnati nel mondo dell'aviazione alla Vergine di Loreto. Particolarmente ricca di momenti di preghiera e affida-

mento la giornata di ieri, solennità liturgica dell'Annunciazione del Signore. Celebrata anche in questo caso da Dal Cin nella Santa Casa, la Messa delle 11 è stata condivisa nella stessa modalità (streaming e tv) da tutti i vescovi delle 13 diocesi marchigiane, che in questo modo hanno espresso la loro condivisione per il dolore che sta colpendo l'intera regione. «Con questa celebrazione – ha detto Dal Cin introducendo la celebrazione – tutte le Chiese che sono nelle Marche, con i loro pastori, si affidano ancora una volta alla Beata Vergine di Loreto. Papa Francesco proprio un anno fa (25 marzo 2019), nella sua visita a Loreto dichiarava che questo Santuario della Santa Casa, luogo del Sì di Maria, è il Santuario della «casa dei giovani», «della famiglia» e «dei malati». La giornata è proseguita nel pomeriggio con la recita del Rosario, sempre dalla Santa Casa, con l'intenzione di preghiera per le diocesi delle Marche e la supplica alla Madonna di Loreto, e si è conclusa con l'adorazione eucaristica, iniziata tra le pareti della Casa e terminata con la benedizione dal sagrato della Basilica, presente il sindaco di Loreto, Paolo Niccoletti, chiamato a rappresentare la città, con il sottofondo delle campane di tutte le parrocchie di Loreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Vangelo



Luca di Tommé 1389 Pinacoteca Vaticana

Le lacrime di chi ama, una lente sul mondo

ERMES RONCHI

V Domenica di Quaresima
Anno A

In quel tempo, un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». [...]

Il racconto della risurrezione di Lazzaro è la pagina dove Gesù appare più umano. Lo vediamo fremere, piangere, commuoversi,

gridare. Quando ama, l'uomo compie gesti divini; quando ama, Dio lo fa con gesti molto umani. Una forza scorre sotto tutte le parole del racconto: non è la vita che vince la morte. La morte, nella realtà, vince e ingoia la vita. Invece ciò che vince la morte è l'amore. Tutti i presenti quel giorno a Betania se ne rendono conto: guardate come lo amava, dicono ammirati. E le sorelle coniano un nome bellissimo per Lazzaro: Colui-che-tu-ami. Il motivo della risurrezione di Lazzaro è l'amore di Gesù, un amore fino al pianto, fino al grido arrogante: vieni fuori! Le lacrime di chi ama sono la più potente lente d'ingrandimento della vita: guardi attraverso una lacrima e capisci cose che non avresti mai potuto imparare sui libri. La ribellione di Gesù contro la

morte passa per tre gradini: 1. *Togliete la pietra.* Rotolate via i macigni dall'imboccatura del cuore, le macerie sotto le quali vi siete seppelliti con le vostre stesse mani; via i sensi di colpa, l'incapacità di perdonare a se stessi e agli altri; via la memoria amara del male ricevuto, che vi inchioda ai vostri ergastoli interiori. 2. *Lazzaro, vieni fuori!* Fuori nel sole, fuori nella primavera. E lo dice a me: vieni fuori dalla grotta nera dei rimpianti e delle delusioni, dal guardare solo a te stesso, dal sentirti il centro delle cose. Vieni fuori, ripete alla farfalla che è in me, chiusa dentro il bruco che credo di essere. Non è vero che «le madri tutte del mondo partoriscono a cavallo di una tomba» (B. Brecht), come se la vita fosse risucchiata subito dentro la morte, o camminasse sempre sul

ciiglio di un abisso. Le madri partoriscono a cavallo di una speranza, di una grande bellezza, di un mare vasto, di molti abbracci. A cavallo di un sogno! E dell'eternità. Ad ogni figlio che nasce, Cristo e il mondo gridano, a una voce: vieni, e portaci più coscienza, più libertà, più amore! 3. *Liberatelo e lasciatelo andare!* Sciogliete i morti dalla loro morte: liberatevi tutti dall'idea che la morte sia la fine di una persona. Liberatelo, come si liberano le vele al vento, come si sciogliono i nodi di chi è ripiegato su se stesso, i nodi della paura, i grovigli del cuore. Liberatelo da maschere e paure. E poi: lasciatelo andare, dategli una strada, e amici con cui camminare, qualche lacrima, e una stella polare. Che senso di futuro e di libertà emana da questo Rabbi che sa amare, piangere e gridare; che

libera e mette sentieri nel cuore. E capisco che Lazzaro sono io. Io sono Colui-che-tu-ami, e che non accetterei mai di veder finire nel nulla della morte. (Lectures: Ezechiele 37, 12-14; Salmo 129; Romani 8, 8-11; Giovanni 11, 1-45)

© RIPRODUZIONE RISERVATA